

italia-usa

**CAMILLERI E DISNEY**

«Non so scrivere una storia per bambini che abbia per protagonisti personaggi leggendari come Paperino, Topolino; è molto difficile». Per questo Andrea Camilleri non ha stretto alcun accordo con la Disney. Lo scrittore siciliano ha smentito la notizia di un accordo: «Non c'è stato nessun ingaggio. La proposta risale a due anni fa e risposi: "Ben volentieri, se fossi stato capace di scrivere un racconto di questo tipo».

primefilm

**INTANTO GODETEVI «SHREK», FIABA DEL TERZO TIPO**

Alberto Crespi

Ogni tanto sorge lo stravagante sospetto che le uniche forze eversive all'interno del cinema hollywoodiano si nascondano fra gli autori di cartoons. Quando uscì «Il gobbo di Notre Dames» della Disney, il giornale francese «Libération» ne diede - non senza motivi - una lettura politica legata al fenomeno dei «sans papiers». Oggi, vedendo il dittatore presuntuoso e nanerottolo di «Shrek» che vuole cancellare la fantasia e diventare nobile sposando una principessa, non si può non pensare ad un altro piccoletto che ha conquistato un grande potere in un importante paese dell'Europa occidentale. Sicuramente Andrew Adamson e Vicky Jensen, i registi del cartoon della Dreamworks, non pensavano a noi quando hanno girato «Shrek». Ma forse pensavano a Bush jr. Perché il

sottotesto politico del film è fortissimo, e si scaglia lancia in resta contro la morta gora del «politicamente corretto». Come nel citato «Gobbo», qui l'eroe è un mostro: l'orco Shrek, ciccione dalla pelle verde che vive in una palude, si nutre di schifezze, rutta e peta con proterva gioia e non sopporta nessuna compagnia. Ma un brutto giorno il principe locale, l'odioso Lord Farquaad, decide di eliminare dal regno tutte le creature delle fiabe. Fate, gnomi, elfi e animali sapienti si rifugiano così nella palude di Shrek, l'unico luogo dove le guardie del Lord non osano avventurarsi. Ma Shrek non li vuole fra i piedi. Va dal Lord a protestare. E, giocoforza, stringe con lui un patto perverso: Farquaad li risparmierà, e ridarà a Shrek la sua palude, se questi salverà per suo conto la principessa Fiona, prigio-

niera di un drago; così il dittatore potrà impalmarla e regnare con tanto di nobile consorte. Senza troppo entusiasmo, Shrek parte, accompagnato da un petulante asino parlante. Arriva alla tana del drago, salva Fiona. Ma le sorprese devono ancora cominciare: siamo sicuri che la bella Fiona voglia sposare quel botolo violento? E siamo sicuri che sia davvero bella? Ci fermiamo qui, per non togliere a grandi e piccini la gioia di scoprire come va a finire. Sappiate però che «Shrek» è un film geniale proprio perché rovescia la logica di tutte le fiabe: sia quelle classiche, sia quelle riscritte in salsa disneyana. Nel «Gobbo» il deforme Quasimodo non poteva comunque sposare la bella Esmeralda, nel mondo di «Shrek» una cosa del genere potrebbe anche accadere.

Adamson & Jensen (due esordienti, il primo aveva solo esperienze di tecnico degli effetti speciali in due film della serie «Barmans») prima difendono l'immaginario fiabesco dalla tirannia dei media moderni, poi si divertono a rovesciarlo. Vi diciamo solo che il drago si rivela una draghessa, persino molto vezzosa. A suo modo, sexy. Nell'edizione americana le voci erano affidate a pezzi da 90 come Mike Myers (Shrek), Cameron Diaz (Fiona) e un pirotecnico Eddie Murphy (l'asino parlante). Il doppiaggio italiano è comunque di buon livello e il film è godibilissimo sia come parabola, sia come sfilza di gags spesso adorabilmente grevi. Per la cronaca: anche in originale Robin Hood parlava con accento francese, ma non chiedeteci perché.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

*in* **scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Bruno Vecchi

MILANO Hollywood non crede più ai miracoli. Ma continua a sperarci. Nel desiderio di ripetere, prima o poi, i 600 milioni di dollari di incasso di *Titanic*. Il botteghino, però, non sta ad ascoltare. Negli ultimi dieci anni, il prezzo medio del biglietto è aumentato di circa il 20 per cento (da 4,23 dollari del 1990, a 5,08 dollari, eppure i blockbuster della stagione continuano a portare a casa, più o meno, sempre la stessa cifra: 204 milioni, *Terminator 2* nel 1991, 216 milioni, *Salvate il soldato Ryan* nel 1998, 260 milioni, *The Grinch* l'anno scorso. Adesso tutti sperano in *Pearl Harbor*. E nell'estate: la stagione delle grandi uscite.

Le majors si sono preparate per tempo. Gli esperti anche. E annunciano profetici che si dovrebbe battere il record di 2,75 miliardi di dollari dell'anno scorso. Un proclama da prendere con le molle, facendo i debiti scongiuri? Visti i 900 milioni di dollari che l'industria spenderà in marketing e promozione, se qualcuno ha sbagliato le stime farebbe meglio a darsi alla macchia. Più concretamente, nelle 17 settimane dell'alta stagione, i 130 film annunciati dovrebbero riempire le sale un giorno sì l'altro pure. Ci riusciranno? A guardare i titoli, solo qualcuno uscirà felice da questa guerra di celluloidi. Il nuovo film di Steven Spielberg, ad esempio: *A.I.*. Ovvero, l'intelligenza artificiale, frutto di un progetto mai realizzato di Stanley Kubrick pensato come una sorta di Pinocchio fantascientifico, che racconta di un robot che, in una New York sommersa dalle acque, cerca di diventare umano. Costo dell'operazione, in uscita il 29 giugno: 195 milioni di dollari. Ma al box office non dovrebbe avere rivali.

Gli altri, volenti o nolenti, sembrano destinati a viaggiare una spanna dietro. A partire dal pubblicizzatissimo, attesissimo e sponsorizatissimo *Tomb Raider* di Simon West, con Angelina Jolie nei panni dell'eroina virtuale Lara Croft: la prima è stata venerdì. E per i produttori e la Paramount, «issimi» a parte, è il caso di incrociare le dita. Anche perché, nel frattempo, la figlia di Jon Voight non è più la stella del box office dei tempi di *Il collezionista di ossa*: *Original Sin* di Michael Cristofer, tratto dal romanzo di William Irish che aveva già ispirato François Truffaut per *La mia droga si chiama Julie*, è stato tenuto a lungo nel cassetto dalla Mgm. Nonostante le annunciate scene bollenti tra Angelina e Antonio Banderas.

Dovrebbe andare meglio a Tim Burton, che non è mai stato un idolo della classifica. E non l'ha mai tenuta in grande conto. *Il pianeta delle scimmie*, remake del film di Franklin J. Schaffner del 1968, con Mark Wahlberg nel ruolo che fu di Charlton Heston, probabilmente piacerà più alla critica che al pubblico medio della domenica americana. Così come un altro remake, *Rollerball* di John McTiernan, con Jean Reno, pare destinato a creare più curiosità mediatica che incassi.

Ma, vada come vada, all'estate hollywoodiana vogliono (e devono) partecipare tutti: star e starlette comprese. E, infatti, le grandi stelle della città dello spettacolo non si sono fatte trovare impreparate. Julia Roberts, che sta girando con Steven Soderberg, è annunciata grassa e sfatta (ma con il trucco di un abito speciale) in *America's Sweethearts* di Joe Roth. Ro-



**Scampoli**  
Cinema d'estate  
da  
**Hollywood**

*La grande fabbrica sforna il carnet dei titoli sognando record di incassi. Ma è a corto d'idee e il sequel trionfa*

bert De Niro e Marlon Brando firmano il loro primo incontro cinematografico con *The Score* di Frank Oz. Ivan Reitman si occupa di meteoriti, micro-organismi primitivi capaci di evoluzioni rapidissime in *Evolution*, con l'ex *X-Files* David Duchovny e Julianne Moore. Sam Niell ritornerà per l'ennesima volta tra i tirannosauri di *Jurassic Park*, ma non promette niente di nuovo. John Travolta sarà un superagente al quale la vita ha girato contro in *Code Espadon* di Dominique Sena.

Woody Allen, invece, si diventerà a divertire con *The Curse of The Jade Scorpion*: la storia di un detective assicurativo e della sua consigliera che, dopo una ipnosi, diventano dei ladri. Seguito a ruota dai terribili fratelli Farrelly di *Tutti pazzi per Mary* con il «delirante» *Osmosis Jones*: parodia di tutte le parodie. Il resto è una sequenza di sequel da mettere i brividi. Nell'ordine avremo, prima negli Usa e poi in Europa: *Scary Movie 2* di Keenen Ivory Wayans, *Rush Hour 2* di Brett Reitner con Jackie Chan, *American Pie 2* di J. B. Rogers con il solito Jason «Forever Teenagers» Biggs e

*Dr. Dolittle 2* di Steve Carr con Eddie Murphy. Una sequenza da togliere il fiato. O il sonno, a seconda dei punti di vista.

Niente di nuovo sotto il sole anche dalle parti della fantascienza, guerra e dintorni. Meno che mai nel territorio degli eroi coraggiosi, di quelli che: continuiamo a farci e a fargli del male, e dalle parti dei «film de paura». Jet Li e Luc Besson hanno coprodotto un piroteante techno arti marziali, *Kiss The Dragon*, con Bridget Fonda, che solo a vedere le foto sembra di averlo già visto. Hilary Swank, scomparsa anche dalle copertine dopo l'Oscar di *Boys Don't Cry*, ritorna in costume accanto ai tre Moschettieri del Re in *Il caso della collana*. Mentre John Carpenter spera di ritrovare lo smalto perduto in *Ghost of Mars*: terzo film sul pianeta rosso, senza contare la montagna di progetti, da un lungometraggio e una serie televisiva, che James Cameron ha in cantiere sull'argomento. Film tanti, insomma. Troppi, forse. Idee poche. Anzi, pochissime. Come accade da qualche stagione. Una fragilità, per non dire una vera e propria latitanza creativa,



**week-end di fuoco**

**Spielberg sfida Disney (e Lara Croft gongola)**

Massimo Cavallini

Si chiamano «twens». Ed è nei territori da loro abitati che, in una letale partita a tre, Hollywood s'appresta a combattere, durante il weekend, una storica ed implacabile battaglia. Protagonisti: il ben noto Topolino, fino a ieri inattaccabile simbolo d'un impero antico quasi quanto il cinema; un mostriaccolto verde di nome «Shrek», pura creazione elettronica dei tecnici della DreamWorks; e, infine, Lara Croft, nerboruta eppur piacente eroina d'un videogame che, intitolato *Tomb Raider*, ha in tempi recenti conquistato l'infanzia di buona parte del pianeta Terra. In palio: il predominio d'una fetta di mercato - quello dei bambini tra gli otto ed i 12 anni (i twens, per l'appunto) - considerato tra i più prodighi di profitti per l'industria dell'entertainment: nonché i destini d'un superclassico genere cinematografico - quello dei cartoni animati - che ha fin qui conosciuto un solo ed incontrastato padrone: la Disney Corporation.

Espresso in dollari, il senso ultimo della battaglia è presto detto. A quasi un mese dal suo debutto sugli schermi, *Shrek*, orco verdognolo creato al computer, ha totalizzato incassi che, avvicinandosi, ormai, ai 200 milioni di dollari, minacciano da vicino il record (312 milioni) stabilito sette anni fa da *Il re Leone*. Anzi: che, a tutti gli effetti, minacciano uno dei più consolidati aspetti dell'«ordine costituito» hollywoodiano. Ovvero, per l'appunto: l'indiscutibile ed indiscussa supremazia della Disney nel campo dei cartoni animati. Un'occhiate alle cifre, per meglio capire. Se si guarda l'elenco dei cartoni di maggior successo d'ogni tempo - successo ovviamente misurabile in incassi -, si nota con facilità come i primi sei posti siano, tutti, appannaggio della Disney Corporation. Con il *Re Leone* che - con profitti ormai superiori, tra proiezioni e merchandising varie, al miliardo di dollari - fa, per così dire, la parte di se medesimo, lasciandosi ampiamente alle spalle ben cinque fratelli, nonché una pletera di concorrenti estranei alla famiglia, il cui elenco assomiglia alquanto ad una sorta di bollettino mortuario. Solo tre anni fa, infatti, la Twentieth Century Fox di Rupert Murdoch ha abbandonato il campo, umiliata e sanguinante, dopo aver tentato, con *Titan*, uno sconsiderato «assalto al cielo». Ed altrettanto ha fatto, appena un anno più tardi - conteggiati gli incassi di *Iron Giant* - la Time Warner. Unica eccezione: la DreamWorks di Steven Spielberg e Jeffrey Katzenberg (ex dirigente della Disney, a suo tempo silurato ed ancor assetato di vendetta) che, negli anni scorsi, è riuscita - prima con *Antz* e, poi, con *Il principe d'Egitto* - a mantenere, a meno umilianti distanze, la testa di ponte dalla quale ha ora potuto lanciare, con *Shrek*, un attacco fino a soltanto un anno fa del tutto impensabile. Quali siano le ragioni del travolgente successo del mostro verdognolo, è oggetto d'intenso dibattito. Quel che conta tuttavia è che, per la prima volta nella storia dell'uomo, la Disney si trova, ora, nella condizione di inseguirne.

Ovviamente formidabile lo strumento del suo contrattacco: *Atlantis, the Lost World*, un cartoon che, dedicato al mito della città sommersa, equivale, in termini militari, all'impiego di un'intera armata. Il problema, per la Disney, è che, per il suo ruolo e per la sua storia, un eventuale (ed a questo punto tutt'altro che impossibile) secondo posto equivarrebbe ad una disfatta di epocali proporzioni. Ed il tutto proprio nell'anno in cui, per la prima volta, Hollywood si appresta a distribuire il suo primo Oscar dedicato all'arte dell'animazione.

E Lara Croft (anch'essa al debutto nel weekend) che c'entra in tutto questo? C'entra nel senso che, dovesse il personaggio affidato alle carnose labbra ed alle procaci curve di Angelina Jolie, battere in incassi tanto *Shrek* quanto *Atlantis*, darebbe al mondo il segno di un ancor più profondo sconvolgimento. Tanto profondo, in effetti, da segnare la fine dei cartoni animati come forma di intrattenimento prediletta dai bambini del mondo. O meglio: da bambini che, sempre meno tali, sono oggi alla ricerca di più sensuali simboli da venerare. L'ora della verità è, comunque, ormai alle porte. Lunedì mattina i freddi numeri degli incassi ci diranno, infine, se la rivoluzione è davvero cominciata.

In alto da destra una scena di «American Sweethearts» con Julia Roberts Katherine Zeta-Jones, John Cusack. Accanto, Estella Warren nel film «Il pianeta delle scimmie»

che è il tallone d'Achille dell'industria del cinema made in Usa. E lì, nell'angolo buio di un'arte (lo scrivere per il cinema) che si è avvilita su se stessa senza costrutto, Hollywood sa che non esistono più miracoli nei quali sperare.

Salvo rivolgersi altrove. Agli autori italiani. A quelli francesi, ai quali in passato sono state chieste in «prestito» molte idee. Oppure ai giochi delle Playstation e simili: da *Final Fantasy* a *Resident Evil*: *Ground Zero*, prossimamente su quegli schermi, con Milla Jovovich e Michelle Rodriguez. Insomma, l'estate hollywoodiana sta proprio arrivando. Ma la fantasia è già andata in vacanza.